

“DA 40 ANNI IN CAMMINO CON LUI”



# IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE  
GIARRE. TEL. 095/931533 FAX 095/7610576

[www.parrocchiasanfrancescogiarre.it](http://www.parrocchiasanfrancescogiarre.it) – [parroco@parrocchiasanfrancescogiarre.it](mailto:parroco@parrocchiasanfrancescogiarre.it)

ANNO 41° N°06/ 406 – FEBBRAIO 2018

## I SEMINATORI ESEMPLARI VERSO IL 36° CONVEGNO PASTORALE PARROCCHIALE

«*Che anche io prenda l’esempio di questo bravo prete!*». Sono le parole con le quali **Papa Francesco** aveva concluso lo scorso giugno a Barbiana il suo pellegrinaggio alla tomba di don Lorenzo Milani, non senza rimarcare che la sua visita aveva il significato di rendere soprattutto omaggio alla memoria di un prete «*che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato*». Un riconoscimento che poco prima lo aveva portato sulla tomba di un altro sacerdote «*scomodo, a volte incompreso, perché profetico*», **don Primo Mazzolari, una traccia luminosa perché per quanto scomoda «parroci come lui, quando sono i volti di un clero non clericale – aveva detto il Papa –, sono la forza della Chiesa in Italia». Ora il pellegrinaggio papale alla memoria di sacerdoti della nostra Chiesa non clericale prosegue, e la strada che da don Milani porta a **Don Zeno Saltini** e da don Mazzolari a **don Tonino Bello** è breve. Il 10 maggio, a settant’anni dalla sua costituzione, andrà alla “cittadella del Vangelo” voluta da don Saltini, Nomadelfia (dal greco “la fraternità è legge”, nome che era già un programma), modellata sulle prime comunità cristiane. Un’esperienza già avviata dall’inquieto e tenace sacerdote che nel 1953 ottenne addirittura la laicizzazione “pro gratia” e che solo dopo dieci anni conseguì di nuovo l’esercizio del sacerdozio. Di lui lo stesso Mazzolari disse: «*Rimarrà, nonostante certe incompetezze di temperamento e di linguaggio, uno degli uomini che, agli avamposti, hanno servito con fedeltà la causa della Chiesa e dei poveri*». Il 20 aprile **Francesco** andrà invece nel Salento, a Molfetta e Alessano, per il venticinquesimo anniversario della morte di **Don Tonino Bello**, il prete pastore dalle scelte forti e coraggiose, il vescovo testimone autentico del Vangelo *sine glossa e sine modo*. Don Tonino Bello, scomparso nel 1993, implorava che il Signore facesse tacere «per qualche anno i teologi e tutti i comizianti» che riempiono la Chiesa soltanto di discorsi. Secondo lui, più che di strategie parolaie e progetti culturali, la missione della Chiesa aveva bisogno proprio del grembiule: «*È il grembiule – ripeteva – che ci dobbiamo mettere come Chiesa. Dobbiamo cingerci veramente il grembiule*». Nell’immagine suggestiva del vescovo di Molfetta, quello evocato non era il grembiolino dei massoni – come ironizzavano i suoi “spiritosissimi” detrattori, dandosi di gomito – ma l’asciugatoio di cui Cristo si cinge i fianchi, per lavare i piedi dei discepoli prima della sua Passione. Per don Tonino, era quello «*l’unico paramento sacro che ci viene ricordato nel Vangelo*». Chi vuole disegnare la Chiesa secondo il cuore di Cristo la dovrebbe perciò disegnare con l’asciugatoio ai fianchi. E a chi storciva il naso, davanti a un’immagine di Chiesa troppo «*sottomessa al mondo*» faceva notare che «*la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché Lui ha fatto così. Diventare servi del mondo, cadere a terra come ha fatto Gesù, che è ruzzolato a terra come un cane che va a raspare e con l’asciugatoio ai fianchi si è messo a lavare i piedi alla gente, i piedi al mondo. Questa è la Chiesa*». Sì, questa è la Chiesa. Che cosa perciò hanno in comune queste quattro figure di preti? «*Sono figlio del battesimo, quindi cristiano*», diceva semplicemente **Don Zeno**. Sono preti italiani che hanno assunto «*lo sguardo e i sentimenti di Gesù*», che scopre la sofferenza silenziosa e si commuove davanti alle necessità delle persone, soprattutto quando queste si trovano succubi dell’ingiustizia, della povertà disumana, dell’indifferenza, o dell’azione perversa della corruzione e della violenza. E con i gesti e le parole di Gesù hanno espresso amore ai vicini e ricerca dei lontani senza alcuna riserva. Preti e pastori che però non recitavano da preti né da pastori, e neppure avevano il problema di affermare le proprie idee e la propria immagine, neppure quella dell’eroe maltratto. Hanno anzi accettato anche le umiliazioni e le incomprensioni ricevute dalla stessa Chiesa, alla luce di quelle sofferte da Cristo. Dimentichi di loro stessi, hanno lasciato un seme. Secondo quanto **Papa Francesco** augurava nel 2015 al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, perché «*Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d’immagine, di denaro*».**

# DECALOGO DELLA SOLIDARIETA'

## DAI DISCORSI DI PAPA FRANCESCO

*Gli interventi di Papa Francesco sul tema della solidarietà ormai è quasi impossibile contarli: sono continui, esplicitati nei più diversi contesti, rivolti a persone, comunità, istituzioni nazionali e internazionali. Qui di seguito ne vengono richiamati alcuni pronunciati nel corso del 2014 e del 2015, come una sorta di decalogo della solidarietà.*

- 1. La solidarietà come elemento essenziale della vita cristiana.** La solidarietà con i poveri è al centro del Vangelo. Essa va considerata come un elemento essenziale della vita cristiana. Mediante la predicazione e la catechesi, fondate sul ricco patrimonio della dottrina sociale della Chiesa, la solidarietà deve permeare i cuori e le menti dei fedeli e riflettersi in ogni aspetto della vita ecclesiale. Oltre che al centro, i poveri sono anche all'inizio e alla fine del vangelo. E la Chiesa, soprattutto quella economicamente prospera, deve evitare che in essa i poveri non si sentano a casa loro e non osino entrare.
- 2. Una fede senza solidarietà è una fede morta.** Anche se va a messa la domenica, il cristiano dal cuore non solidale è un cristiano dalla fede debole, malata e morta. Una fede senza solidarietà è una fede senza Cristo e senza Dio. Quando una fede non è solidale, o è debole, o è malata o è morta: non è la fede di Gesù. La fede che Gesù suscita è una fede con la capacità di sognare il futuro e di lottare per esso nel presente. È con questa fede che i cristiani devono contagiare strade e sentieri del mondo. Il messaggio più efficace che i cristiani possono comunicare agli altri è una fede solidale. La fede, luce che non abbaglia ma rischiara e orienta con rispetto la coscienza e la storia di ogni persona e di ogni società umana, non può essere ridotta alla sfera puramente soggettiva..
- 3. Nella Chiesa, tutti, nessuno escluso, sono promotori di solidarietà.** Per costruire una società giusta e solidale c'è bisogno dell'impegno di tutti. Tutti, presbiteri, persone consacrate, fedeli laici, siamo incoraggiati a servire Dio nel servizio ai fratelli, e a diffondere dappertutto la cultura della solidarietà. C'è tanto bisogno di questo impegno, di fronte alle situazioni di precarietà materiale e spirituale, specialmente di fronte alla disoccupazione, una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti, anche se quella del lavoro è una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni e del mondo imprenditoriale e finanziario.
- 4. Costruire solidarietà con il protagonismo dei giovani.** Per costruire un mondo migliore di giustizia, di fraternità e di solidarietà è decisivo il protagonismo dei giovani: essi devono contribuire a superare i problemi della disoccupazione giovanile con coraggio, speranza e solidarietà. Il mondo ha bisogno di giovani coraggiosi, non timorosi, di giovani che si muovano sulle strade e che non stiano fermi. I giovani di oggi e di domani hanno diritto ad un pacifico ordine mondiale basato sull'unità della famiglia umana, sul rispetto, sulla cooperazione, sulla solidarietà e sulla compassione.
- 5. La solidarietà non riduce alla passività.** Solidarietà significa anche lottare contro le cause strutturali della povertà e delle diseguaglianze, della mancanza di lavoro e della negazione dei diritti sociali e lavorativi. Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Solidarietà è pensare e agire in termini di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri, rifiutando le presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività.
- 6. La solidarietà è impegno per costruire città accoglienti.** Le città nelle quali viviamo avranno un volto attraente se saranno ricche di umanità, ospitali, accoglienti; se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà; se sapremo collaborare con spirito costruttivo e solidale, per il bene di tutti. Com'è la qualità della nostra "cittadinanza"? Abbiamo contribuito, nel nostro piccolo, a rendere la città in cui viviamo vivibile, ordinata, accogliente? Quanto sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, favoriscono le relazioni umane e promuovono il riconoscimento dell'altro!
- 7. La solidarietà è farsi carico del problema dell'altro.** La solidarietà è l'atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differenze e dei limiti, e spinge a cercare insieme il bene comune. Solidarietà è farsi carico del problema dell'altro. Il mandato dell'amore va esercitato partendo non da idee o concetti ma dal genuino incontro con l'altro, dal riconoscersi giorno dopo giorno nel volto dell'altro con le sue miserie e con i suoi eroismi. Non si amano concetti o idee, ma si amano persone in carne ed ossa: uomini e donne, bambini e anziani; volti e nomi che riempiono il cuore e ci commuovono fino alle viscere.
- 8. La solidarietà è prossimità e gratuità.** Una società senza prossimità, dove la gratuità e l'affetto senza contropartita – anche fra estranei – vanno scomparendo, è una società perversa. La Chiesa, fedele alla parola di Dio, non può tollerare queste degenerazioni. Una comunità cristiana in cui prossimità e gratuità non fossero più considerate indispensabili, perderebbe con esse la sua anima. La solidarietà non consiste solo nel dare ai bisognosi, ma nell'essere responsabili l'uno dell'altro. Se vediamo nell'altro o nell'altra un fratello o una sorella, nessuno può rimanere escluso e separato.

9. **La solidarietà è tenerezza ed empatia.** La solidarietà va testimoniata concretamente nei confronti di chi ha bisogno non solo di giustizia e di speranza, ma anche di tenerezza. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, sulla prossimità e sulla tenerezza. L'empatia è frutto dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad "ascoltare", attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare.
10. **La solidarietà è un modo di fare la storia.** Solidarietà è far fronte agli effetti distruttori dell'impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è proprio un modo di fare la storia. Quando in un paese la solidarietà manca, ne risentono tutti.